

Al “Filo di Arianna” Annangela ridona respiro agli indumenti di una volta

Gli abiti esposti ricostruiscono uno spaccato di società del '700 e dell' '800 e riannodano le fila della memoria con l'ausilio di preziosi gioielli antichi e di foto in bianco e nero

Testo di **Angela Maria Salvatore**, foto di **Michele Luongo**

Il filo di Arianna è una bottega artigiana in cui le mani non stanno mai ferme. Situata nel cuore di Avigliano, a metà tra la piazza in cui si erge il monumento dell'insigne giurista Emanuele Gianturco e la Chiesa Madre, da oltre trent'anni stimola la curiosità e l'interesse di cultori dell'arte del ricamo e di semplici amanti di tutto ciò che è insolito e originale.

Annangela Lovallo, instancabile e poliedrica creativa, ha creato uno spazio all'interno del quale ciascun visitatore può vedere e cercare ciò che vuole. Nessun oggetto nella bottega è posto a caso; scatole, quadri, lenzuola e tovaglie finemente decorate sono solo alcuni dei manufatti che catturano l'attenzione. Tutto il resto, sapientemente incastonato in una sequenza di fili e ditali, non è circoscrivibile in una precisa categoria perché è la materializzazione di un'idea improvvisa che accende l'estro di Annangela.

Varcata la soglia del colorato laboratorio artistico, ad accoglierti c'è un delicato ma al tempo stesso intenso profumo di tuberosa. Ad accompagnarti nel resto del variopinto percorso ci sono, invece, i racconti di una donna che dedica la sua vita alla realizzazione di un sogno.

Il filo di Arianna, infatti, si dipana lungo la via Santissima Maria del Carmine per ricamare storie antiche di donne e costumi.

Nella sede della “cantina Perrotta” che in passato ha ospitato personalità del calibro di Folco Quilici e di Giovanni Treccani, Annangela ha realizzato un museo del costume aviglianese al cui interno gli abiti di un tempo parlano di donne combattive, colte ed eleganti, di differente estrazione sociale, ma acco-















munate dalla capacità di sostenere sul capo una "tovaglia" lineare o contornata di ornamenti.

Gli abiti esposti ricostruiscono uno spaccato di società del '700 e dell'800, e riannodano le fila della memoria con l'ausilio di preziosi gioielli antichi, di foto in bianco e nero, di mobili e comodini acquistati da un antiquario del melfese, che si dispongono attorno a un tavolo in vetro dalle gambe colorate. Antico e moderno si fondono in un unico spazio, in cui ogni oggetto racconta la sua storia. Gli indumenti di donne e bambine di un'epoca lontana si inseriscono in una sequenza di immagini dalle molteplici implicazioni storiche, artistiche e antropologiche.

Tre gli elementi che catturano immediatamente l'attenzione: una riproduzione del quadro della "femme di Avigliano" conservato a Parigi, una bambola minuziosamente abbigliata e una cartina della Basilicata.

L'abito della "femme di Avigliano" è stato riprodotto da Annangela, e si distingue dagli altri costumi sia per i colori, sia perché la donna tiene tra le mani una copia del Codice Civile.

Da uno studio attento dell'orlo ricamato della tovaglia posta sul capo della "femme di Avigliano", è emerso che si trattasse dell'immagine di una donna allo specchio.

La bambola dall'abito turchese è, invece, un ricordo dell'infanzia di Annangela, cresciuta tra i racconti della "Zia Beatrice" che le ha trasmesso l'amore per le stoffe e per i costumi, e della madre, fine ricamatrice e inesauribile fonte di informazioni e aneddoti.

La vera forza di una "ricamatrice moderna" come Annangela, risiede nella famiglia e nell'appoggio incondizionato del fratello Leonardo, senza il quale il museo non avrebbe preso vita.

Su una parete in fondo al locale, spicca un'antica cartina della Basilicata che disegna i confini di un territorio da salvaguardare a partire proprio dagli usi e dalle tradizioni.

La vivacità dello sguardo di Annangela, l'entusiasmo nel plasmare la materia, e la perseveranza nel voler continuare a investire risorse personali per lo sviluppo e l'ampliamento di uno spazio fisico e ideale in grado di diventare patrimonio collettivo, rendono onore all'anima impercettibile dei luoghi e delle persone che da sempre popola la Lucania.